

La Repubblica 5 Dicembre 2023

Montante, la prescrizione in soccorso di Schifani 13 giorni per rinunciare

CALTANISSETTA — Il tempo è scaduto al processo Montante, la prescrizione salva il presidente della Regione Renato Schifani, che è accusato di concorso esterno in associazione a delinquere semplice e rivelazione di notizie riservate. Il presidente del tribunale, Francesco D'Arrigo, ha letto ieri mattina una lista di nomi, che comprende quelli di altri quattro imputati: anzitutto l'ex capo dei servizi segreti Arturo Esposito, il capo reparto dell'Aisi Andrea Cavacece e il tributarista Angelo Cuva, pure loro ritenuti anelli della catena delle talpe dell'ex potente di Confindustria, Antonello Montante, già condannato in appello a 8 anni di carcere. Prescrizione anche per l'ex sindacalista della Cisl Maurizio Bernava, accusato di aver fatto altre rivelazioni riservate a Montante.

Scatta la prescrizione, ma Schifani e gli altri potranno rinunciare, chiedendo che il giudizio nei loro confronti vada avanti. Per decidere hanno tempo fino alla prossima udienza, che si terrà il 18 dicembre. Un altro imputato ha già rinunciato alla prescrizione: il colonnello dei carabinieri Letterio Romeo (accusato di avere occultato una relazione di servizio su Montante) ha sempre ribadito la sua innocenza e ha detto ai giudici che vuole essere assolto nel merito da questa brutta storia. Altri imputati del processo hanno invece accolto a braccia aperte la prescrizione.

Il governatore Schifani non ha ancora fatto sapere nulla sulla prescrizione. Il suo avvocato, Roberto Tricoli, si limita a dire: «Valuteremo». Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo lo invita a non sfuggire al processo: «Non ci possono essere residui, ombre, ambiguità».

Il presidente della Regione ha sempre negato di avere favorito Montante. Questa è una storia che risale al gennaio del 2016. In quei giorni frenetici, il colonnello Giuseppe D'Agata (ex capocentro della Dia di Palermo all'epoca ai servizi segreti) fremeva per parlare con Cuva, con la scusa di una sentenza. Il tributarista rinviava sempre l'incontro, perché aspettava notizie — così diceva — dal “professore Scaglione”: «Fine settimana spero di vederlo e poi vedo un po' 'sta sentenza», disse infine il 21 gennaio e non sospettava di essere intercettato dagli investigatori della squadra mobile di Caltanissetta. Per l'accusa, Scaglione era un nome in codice per indicare Schifani. E non c'era alcuna “sentenza” da vedere. Il colonnello era in agitazione. Il 24 gennaio chiese ancora a Cuva: «Poi da Scaglione ci sei passato?». E Cuva: «Sì, l'ho salutato... così... m'ha detto... niente». E spiegava che si erano dati un altro appuntamento. Qualche giorno dopo, a Palermo, Cuva avrebbe confidato a D'Agata che era intercettato. Durante il viaggio di ritorno, l'ufficiale diceva alla moglie: «Noi dobbiamo dire al telefono le cose che ci convengono».

Prima di arrivare a Palermo, invece, era la moglie di D'Agata che aveva fatto riferimento a Schifani. E non solo a lui, anche al “generale”, ovvero il capo di suo marito, Arturo Esposito. Diceva: «Si iddu cù cunta a Schifani, si sapi ca Schifani parra cu tia, no?».v Ovvero: se lui lo racconta a Schifani, si sa che Schifani parla con

te, no? E il marito replicava: «Sì, tramite Angelo, lo sa». Angelo è Angelo Cuva. E la moglie, ancora: « Quindi, ti sta mandando a dire praticamente 'ste cose, ma perché non te le dice lui, ma te le manda a dire?». Un dialogo illuminante, secondo la procura di Caltanissetta. Commentava il colonnello D'Agata: « Perché non vuole che domani, se esce fuori sta cosa è lui...». La moglie ribadiva: «Dice, io non gliel'ho detto». E ancora altre considerazioni che sono finite nell'atto d'accusa: « Secondo me ti sta dando delle istruzioni su cosa fare (...). No, perché lui dice, se questo cappotta, mi fa cappottare a me».

Salvo Palazzolo